

# *Il vero amico*

**di Carlo Goldoni**

Regia di Lorenzo Lavia



Ha debuttato in prima nazionale, al 48° Festival Teatrale di Borgio Verezzi, che si svolge all'aperto dell'antico borgo saraceno, *Il vero amico*, scritta da Carlo Goldoni nel 1751. La commedia appartiene al lotto delle 16 che l'autore fece pubblicamente scommessa di comporre nel giro di un anno.

Nelle sue "Memorie", Goldoni dice che il lavoro gli venne fornito da un aneddoto storico, ed era da lui preferito, in accordo con il pubblico che lo vide rappresentato nel periodo di carnevale.

*Il vero amico*, crediamo, può essere benissimo un divertissement, però anche un dramma di colore diverso. Alla sua prima regia, Lorenzo Lavia, figlio d'arte di Gabriele, che ha pure assunto la parte del protagonista Florindo, ha decisamente virato sul versante farsesco (o quasi), senza peraltro tralasciare l'accento drammatico impersonato nella figura dello spietato avaro Ottavio, il ricco che vuole apparire poverissimo.

La commedia prende avvio dall'amicizia che lega Lelio a Florindo, quest'ultimo venuto a visitarlo a Bologna, durante il viaggio verso Venezia.

Lelio gli presenta la fidanzata Rosaura, figlia di Ottavio, e spera, con la ragazza, di ottenere la dote che le spetta. L'incontro fa sì che Rosaura si invaghisca di Florindo e costui ne rimanga altrettanto innamorato. Ma l'amicizia esige un diniego e Florindo decide di partire per Venezia. Qui entra in scena Beatrice, l'anziana e strana zia di Lelio, e anch'essa si sente subito presa dal fascino del giovane.

La commedia si articola nell'amore non dichiarato, ma sotteso, fra Rosaura e Florindo: tanto che Lelio prega l'amico di sondare l'animo ormai divenuto freddo della fidanzata. Scena bellissima che indurrà Florindo a confessare il proprio amore mediante una lettera, in risposta a quella appassionata ricevuta da Rosaura. Durante la stesura, Florindo viene avvertito di un'aggressione a Lelio: esce a difenderlo, mentre la sopraggiunta Beatrice interviene, si impossessa della missiva, la legge ed equivoca le parole dense di sentimento che crede rivolte a lei.

L'anziana mostrerà la lettera al nipote e, soddisfatta, dichiara che Florindo diventerà suo sposo, quindi zio di Lelio. Nel frattempo, Ottavio confessa alla figlia che dovrà accasarsi senza dote, e Rosaura, la quale non ama più Lelio, acconsente. Venuto a conoscenza della dote mancata e dopo la rivelazione d'amore di Florindo per Rosaura, Lelio accetta di cedere a lui la ragazza.

Ecco Ottavio e il giovane di fronte. Il vecchio pretende che, per sposare Rosaura, gli venga offerta una controdote: Florindo accetta assieme ad altre assurde pretese, ma un servo annunzia improvvisamente che è stata rubata la cassetta contenente il tesoro di Ottavio. L'avaro viene così smascherato, il ladro verrà poi catturato e la cassetta ritrovata.

E siamo al finale. Alla disperazione di Ottavio si aggiunge l'amicizia di Florindo per Lelio. Ormai tutti sanno della finta povertà del vecchio, e della ricca dote che Rosaura porterà allo sposo. Florindo, perciò, rinuncerà alla giovane che ama per favorire Lelio, il quale (forse) è davvero povero, e il generoso Florindo si unirà persino alla stagionata Beatrice che spasima per lui.

Ottavio, l'avaro avido, si abbandona sulla cassetta del ritrovato tesoro, e lo spettacolo di Lavia lascia intuire un suo possibile, tragico decesso.

L'allestimento, si diceva punta al divertimento e ci riesce mediante un ottimo cast di attori, le indovinate caratterizzazioni, il ritmo e una bella struttura scenografica resa da una catasta lignea di botole, passaggi e scalette che, dinamicamente, risolve ogni problema di ambienti e di ricostruzioni storiche.

Lo spettacolo quindi diverte, anche se il sacrificio di Florindo appare decisamente forzato (quali conseguenze si possono immaginare dalle due innaturali unioni?). Il messaggio è il danno prodotto dall'avarizia che inquina ogni rapporto e costringe l'amicizia a riparare, in qualche modo, all'infelicità procurata.

*Il vero amico* merita un olocausto d'amore tanto cospicuo? Per questo, forse, la commedia goldoniana non è tra le più rappresentate, sebbene molto ben dialogata, costruita sapientemente ma a ragione discussa e, a volte, allestita a mo' di dramma.

Però, lode a Lavia che ha giocato sul binario leggero, e ha interpretato Florindo in più chiavi e sempre puntuale al personaggio. Bravissimo il ronconiano Massimo De Francovich nella resa di Ottavio: che ricorda l'avarò di Molière. Ottima Gianna Giachetti in Beatrice, l'anziana zitella dalle voglie ancora accese, che disegna il personaggio più comico dello spettacolo. Lelio lo rende Francesco Bonomo, figura discutibile e ambigua che l'attore coglie in positivo. La Rosaura di Federica Rosellini è una bella decisionista - quelle sberle a Florindo che spasso! – e Goldoni ne sapeva di donne... però sposarsi senza amore... Pure Colombina, la pepata servetta di Valentina Bartolo, è la simpatica maschera che l'autore rende necessaria alla vicenda. Massimo Di Michele e Daniel Dwerryhouse, con le loro facce bianche riportano un sentore di Commedia dell'Arte.

Tanti applausi nella magica notte di Borgio Verezzi.